

ribus sanctorum di Gilberto di Nogent; a metà, la *Translatio*. È il resoconto di un furto "devoto", con tanto di esumazione, sottrazione e spostamento di resti. "Culto", qui, non vale solo "venerazione", ma anche "traffico" di traslazioni (autorizzate e non). L'affabulazione è brillante, piacevolissima; il ritmo incalzante, quasi novellistico; il latino semplice, di taglio popolare. Movente: a Michelstadt, Eginardo ha una basilica; deve dedicarla; gli occorrono delle reliquie. A corte c'è un diacono romano; gli promette quanto desiderato. I Franchi giungono a Roma, forzano gli avelli, rubano le ossa dei martiri, rincasano. Varcate le Alpi, il dileguo diventa processione. Poi, una serie di visioni costringe Eginardo a rinunciare: le reliquie vanno a Müllheim sul Meno. Nulla si sa dei santi: tutto è furto e viaggio; nelle *translationes* contano solo corpo e miracoli (ma Eginardo scriverà una *Passio Christi martyrum Marcellini et Petri*).

(F.M.C.)

SALUTZ D'AMOR. EDIZIONE CRITICA DEL CORPUS OCCITANICO, a cura di Francesca Gambino, introd. e nota ai testi di Speranza Cerullo, pp. 834, € 64, Salerno Roma 2009

Accanto alla dominante lirica che è la caratteristica saliente della poesia medievale in lingua d'oc resta poco spazio per altri generi, sacrificati (non sappiamo quanto) appunto dalla fortuna, nella tradizione manoscritta e probabilmente già nella ricezione contemporanea, di quella. Nel non molto che ci è giunto, il *salut d'amor* si presenta con caratteri di genere abbastanza precisi e con la presunzione di un certo successo di pubblico, visto il numero (ventisette, da questa raccolta) di testi che vi si raccolgono. Pienamente all'interno del mondo cortese e della costruzione tutta provenzale della *fin'amor*, il *salut* è un componimento nel quale l'io poetico amante invia un messag-

gio alla dama amata, dove, accanto alla richiesta d'amore, trovano posto la lode della dama, le sofferenze dell'amante, il ricordo di un incontro, qualche osservazione di morale cortese. Si tratta di temi largamente presenti nelle canzoni, ma declinati con tratti retorici e stilistici specifici (il carattere epistolare, che porta con sé altri elementi "discorsivi") e motivi propri (come appunto il "saluto"), suggeriti dall'epistolografia mediolatina e dalla tradizione "eroica" ovidiana. Il carattere discorsivo è poi accentuato dalla forma metrica prevalente, tipicamente narrativa, del distico di ottosillabi (che doveva produrre una diffusione recitata e senza musica, come nei romanzi), anche se non mancano testi "di confine" in forma strofica. Il risultato è un po' stucchevole, soprattutto nel confronto con i prodotti migliori del "grande canto" lirico, ma non mancano qualità letterarie, a partire da quelle tipicamente medievali della comunicazione argomentata.

(W.M.)